

Il Vaticano condanna Clinton
«L'aborto a gravidanza avanzata
è già un infanticidio»

Un «veto vergognoso». Così la Santa Sede bolla la presa di posizione di Clinton, che ha bloccato la legge che vietava gli aborti a gravidanza avanzata, definiti «a nascita parziale». Il Vaticano sostiene vescovi e cardinali americani che, con un atto senza precedenti, hanno scritto al presidente degli Stati Uniti per condannare la sua decisione. Secondo una dichiarazione del portavoce vaticano diffusa ieri, il veto opposto da Clinton al Congresso «equivale a un atto incredibilmente brutale di aggressione contro una vita umana innocente e contro i diritti umani inalienabili del non ancora nato».

Nelle dichiarazioni della Santa Sede si afferma che la posizione presa dai cardinali e dalla conferenza episcopale americana «è condivisa da molte persone anche non cattoliche». Ricalcando l'espressione usata dai preti statunitensi, il Vaticano ricorda che la pratica dell'aborto a nascita parziale è «più prosima all'infanticidio che all'aborto» e che anche «il 65 per cento di quanti si qualificano "pro-choice" (favorevoli al diritto di scelta della donna, ndr) si oppone all'aborto a nascita parziale».

La pratica dell'aborto a gravidanza avanzata è particolarmente crudele, per la difficoltà di far uscire dall'utero un feto già di considerevoli dimensioni. Si tratta di fatto di una sorta di parto provocato. Secondo la Santa Sede «il fatto che la decisione presidenziale legalizzi questa procedura disumana, pone in pericolo moralmente e eticamente il futuro della società che la permette... naturalmente questa situazione rende ancora più urgente una maggiore solidarietà di tutti in difesa della vita del non nato che non possono parlare per se stessi».

La lettera indirizzata a Clinton dai presuli americani, datata 16 aprile e sottoscritta da otto cardinali e dal presidente della Conferenza episcopale Anthony Pilla, affermava che la decisione del presidente degli Stati Uniti costituisce un campanello d'allarme sulla società americana, che «sta compiendo rapidi passi per far propria una cultura di morte». E preannunciava una dura battaglia contro il veto presidenziale.



Un abbraccio tra Boris Eltsin e Bill Clinton al Cremlino. A destra, Pavel Grachev

Voto contro il presidente sulla Cecenia

E la Duma rovina la festa

La Duma «rossa» rovina la festa del G7 a Eltsin. Il Parlamento russo ha approvato un documento in cui si chiede la rimozione del ministro della Difesa perché responsabile della strage di soldati russi caduti in una imboscata cecena martedì scorso. «Se ritenete che sono l'unico colpevole me ne andrò», risponde Graciov. I 76 militari sono stati uccisi mentre iniziavano il ritiro annunciato 3 settimane fa dal Cremlino. Anche Eltsin però accusa i militari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Si chiama sempre Cecenia la spina di Eltsin. Adesso la guerra del Caucaso, che il presidente russo sogna di chiudere prima della data delle elezioni, gli rovina anche la festa del G7, il vertice che ha portato a Mosca i sette grandi della terra a discutere di sicurezza nucleare. La Duma lo ha accusato di essere responsabile della strage di 76 soldati avvenuta martedì in una delle gole cecene. Una risoluzione approvata a stragrande maggioranza - 387 contro 1 - ha definito l'agguato una «tragedia nazionale» e ha chiesto al ministro della difesa Pavel Graciov di venire in parlamento a dare

spiegazioni. Il documento denuncia l'«irresponsabilità dei comandanti militari» e «l'attitudine pericolosa della leadership del paese» che non protegge i soldati. I deputati chiedono anche al presidente di proclamare una giornata di lutto nazionale e di nominare una commissione di inchiesta. Eltsin però non si è lasciato sorprendere e a sua volta si è lanciato in accuse. «I dirigenti militari sono da biasimare - ha dichiarato in televisione - e saranno ritenuti responsabili per quanto sta accadendo». E ancora. Quanto è avvenuto in Cecenia «è una tragedia per la Russia e per il presidente. Adesso è chiaro chi vuole la guerra e chi vuole la pace».

L'imboscata di stampo afgano è accaduta nelle montagne nei pressi di Jarish-Mardi, 50 chilometri a sud di Groznyi. Un commando di guerriglieri ha attaccato una colonna del 245esimo reggimento delle retrovie che si ritirava dopo l'ordine di Eltsin. Era composta di 199 soldati di cui 29 ufficiali e di 30 unità semoventi, fra carri armati e autoblindate. I russi non erano scortati dalla vigilanza e sono stati bloccati fra un burrone e una collina dalla quale attaccavano i guerriglieri. Dopo due ore di combattimento 21 mezzi sono stati messi fuori uso e, come accennato, 76 militari sono rimasti sul terreno. Sono saliti così a 122 il numero dei morti russi dal primo aprile.

Il comandante del reggimento è stato subito rimosso per incapacità ma rischia il posto lo stesso ministro della Difesa, da tempo nelle mire di deputati. «Sono pronto a dimettermi se la Duma mi considererò l'unico colpevole di quanto è accaduto», ha dichiarato Graciov che però ha subito aggiunto che le truppe si ritiravano senza copertura lasciando intendere che se l'operazione era stata mal preparata la colpa non era certo la sua. Graciov ha anche smentito che i morti fossero 76. «Solamente» 56 ha spiegato il ministro.

Eltsin ha comunque rassicurato i suoi ospiti: nonostante la «provocazione» egli non ha intenzione di bloccare il piano di pace che solennemente presentò ai russi dinanzi la tv il 31 marzo scorso. Lo ha detto per tutti Helmut Kohl. «Gli ho detto - ha spiegato il cancelliere tedesco - che i russi, il mondo intero e specialmente la Germania si aspettano che i combattimenti finiscano prima delle elezioni». E il presidente che ha risposto? «Eltsin ha riaffermato che sta facendo il possibile per fermare il conflitto. Comunque egli sa che la sua rielezione dipenderà da una cosa semplice: se riuscirà o non riuscirà a finire la guerra». Non a caso infatti il capo del Cremlino ha addirittura teso la mano al «bandito» Dudaev pur di chiudere l'avventura cecena proponendo di farlo sedere al tavolo delle trattative. Il capo dei guerriglieri ha accettato e poi negato, negato e poi accettato e quindi finora nulla di concreto si è mosso. Con la conseguenza che morti e feriti si continuano a contare anche dopo l'annuncio di Eltsin di aver chiuso con l'operazione militare in Cecenia. E anche vero che l'ordine del ritiro impartito alle truppe, un'altra delle mosse del Cremlino per accelerare l'avvio dei colloqui, è arrivato in Cecenia solo il 7 aprile, con una settimana di ritardo. Appare così chiaro che i «falchi» dell'uno e dell'altro campo hanno tutta l'intenzione di fermare ogni tentativo di avviare la pace. E nonostante le parole di Eltsin un punto per ora lo hanno guadagnato. Il ritiro è stato fermato mentre i militari hanno annunciato che da oggi bracceranno con più durezza i «banditi» ceceni.



Stop ai test, Eltsin dice no

Parte male il summit sul nucleare a Mosca

Non inizia bene il vertice degli Otto grandi (il G7 più la Russia) riunito da ieri a Mosca per discutere di sicurezza nucleare: ci si aspettava la firma di un trattato per la messa al bando degli esperimenti atomici, e invece, a sorpresa, Eltsin ha annunciato che la Russia sottoscriverà il bando ma riservandosi il diritto di violarlo in qualsiasi momento se gli interessi nazionali lo richiedono. In primo piano anche il Medio Oriente. Pronto un appello per il cessate il fuoco.

verice. Si è parlato di Bosnia, di allargamento della Nato e soprattutto del Medio Oriente. Anzi, nel corso di cinque incontri avuti da Eltsin con i presidenti di Francia, Inghilterra, Germania, Canada e Giappone, si è discusso quasi esclusivamente di questo: degli attacchi degli Hezbollah ad Israele e della ferocia reazione di Gerusalemme. In serata la questione è tornata sul tavolo, durante la cena «a otto» al Cremlino, con due ospiti in più: il nostro Dini e Clinton, che sono arrivati a Mosca nel pomeriggio. Il portavoce di Eltsin ha detto che con ogni probabilità oggi si arriverà ad un comunicato congiunto. Anche se le posizioni dei Grandi non sono proprio coincidenti. Soprattutto c'è una certa distanza tra le opinioni di Eltsin - che dà un giudizio durissimo sulle ritorsioni militari israeliane e sul coinvolgimento dei civili nella vendetta - e quelle di Bill Clinton, il quale invece ieri ha rilasciato dichiarazioni molto prudenti ma che in qualche modo tendono a giustificare l'iniziativa militare di Peres. «Clinton ha detto che se gli Hezbollah fanno partire i loro attacchi missilistici da postazioni non militari, è impossibile una risposta israeliana che non coinvolga i civili». Gli «otto» comunque potrebbero trovare un compromesso che probabilmente sarà basato su due punti: il primo, abbasanza formale, è la richiesta unani-

me di cessate il fuoco tra le parti: il secondo, più di sostanza, è la proposta di disarmo bilaterale. Il portavoce di Eltsin, Sergej Medvedev, ha spiegato in cosa consiste l'idea del disarmo bilaterale: gli Hezbollah dovrebbero lasciare le armi e in cambio Israele dovrebbe ritirare tutte le sue truppe dal Libano meridionale.

portante nel convincere gli altri a tenere il summit a Mosca, e gli si è rivolto dandogli del «tu» e chiamandolo per nome: «Caro amico John...». Finora Boris Eltsin aveva avuto questi toni amichevoli solo con Bill.

Negli incontri con Chirac e con Kohl si è parlato anche della questione dell'allargamento della Nato ai paesi ex socialisti del Centroeuropa. Sembra che Eltsin abbia lasciato capire che la Russia potrebbe accettare l'allargamento della Nato solo a condizione che l'accordo non comporti lo spostamento di nessun impianto militare nucleare. Ciò che nessuna arma atomica venga avvicinata al confine russo.

Spina Medio Oriente

Ci sono probabilità concrete che questa ipotesi di pace abbia successo? Il problema principale è quello di accertare se esista qualcuno in grado di garantire e controllare il ritiro degli Hezbollah. Parlando coi giornalisti, ieri mattina, Clinton non si è soffermato sui dettagli, però ha detto che la diplomazia americana è al lavoro, che sono in corso contatti e trattative con tutte e due le parti in guerra, e che lui ha «qualche ragionevole speranza» che nelle prossime ore la situazione si possa sbloccare.

Dini prima di Clinton

Oggi, dopo la riunione plenaria, gli otto presidenti terranno le loro conferenze stampa. Chirac e Eltsin insieme, gli altri separatamente. Anche Dini avrà un incontro coi giornalisti prima di rientrare in Italia per votare. Ieri la visita di Dini è iniziata con un incidente divertente. Il suo aereo è arrivato sull'aeroporto di Mosca insieme a quello di Clinton. Uno dei due doveva rinvolare l'atterraggio. Le autorità russe hanno deciso di privilegiare Dini e hanno lasciato in ana per un quarto d'ora l'aereo del presidente americano. Sembra che lo staff della Casa Bianca si sia un po' offeso.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANBONETTI

MOSCA. Inizia con un mezzo fallimento il vertice degli otto Grandi sulla sicurezza nucleare: Boris Eltsin ieri sera ha annunciato che la Russia firmerà il trattato per la messa al bando dei test atomici, ma si riserverà il diritto di violarlo in qualsiasi momento, «se l'interesse nazionale lo richiederà». Non è esattamente quello che si aspettavano gli altri leader occidentali. America, Inghilterra e Francia erano convinti non solo che l'adesione della Russia sarebbe stata piena e incondizionata, ma anche che Mosca avrebbe promesso di impegnarsi per convincere la Cina ad aderire al bando. Invece Eltsin, a sorpresa, ha deciso questa forma di «adesione parziale», che oggettivamente depotenzia e quasi annulla il valore del bando. Perché questa mossa di Eltsin? Probabilmente per motivi elettorali. Le prossime elezioni pre-

sidenziali russe (si voterà a giugno) pesano in modo determinante sui moltissimi aspetti del vertice. Eltsin evidentemente ha voluto dare ai russi l'impressione di non essere «subalterno» agli interessi e agli orientamenti della grandi potenze, e soprattutto di essere in grado di mettere i «supremi interessi nazionali» al di sopra di ogni altro interesse e di ogni calcolo

Cena collettiva

Il vertice degli otto (il «G7» più la Russia) ufficialmente inizia solo stamattina, con i discorsi dei due co-presidenti, cioè Eltsin e il premier francese Jacques Chirac. Già ieri però ci sono stati una serie di incontri bilaterali di una certa importanza, e poi una cena collettiva. Non si è parlato però molto di questioni nucleari, cioè del vero e unico ordine del giorno ufficiale del

FIAT LIBERA LA VOGLIA D'AUTO.

Fino al 30 aprile, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Aprile. C'è in giro una gran voglia d'auto. Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 30 aprile Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20 milioni per Croma, Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.

PATTO CHIARO
Il contratto alla base del rate

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione: Brava 1.4 12v S Importo da finanziare: L. 14.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 700.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05%. Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione: Fiorino furgone Importo da finanziare: L. 15.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 750.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 30/4/96 su tutti i modelli della gamma auto e veicoli commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.